

MUSIC LIBRARY
U. C. BERKELEY

1813

33

NINI

50



1813

LA
MARESCIALEA
D' ANCRE
Tragedia Lirica
DI
Q. P.

MUSICA

appositamente composta dal Maestro

A. RIEG

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO NUOVO DI PADOVA

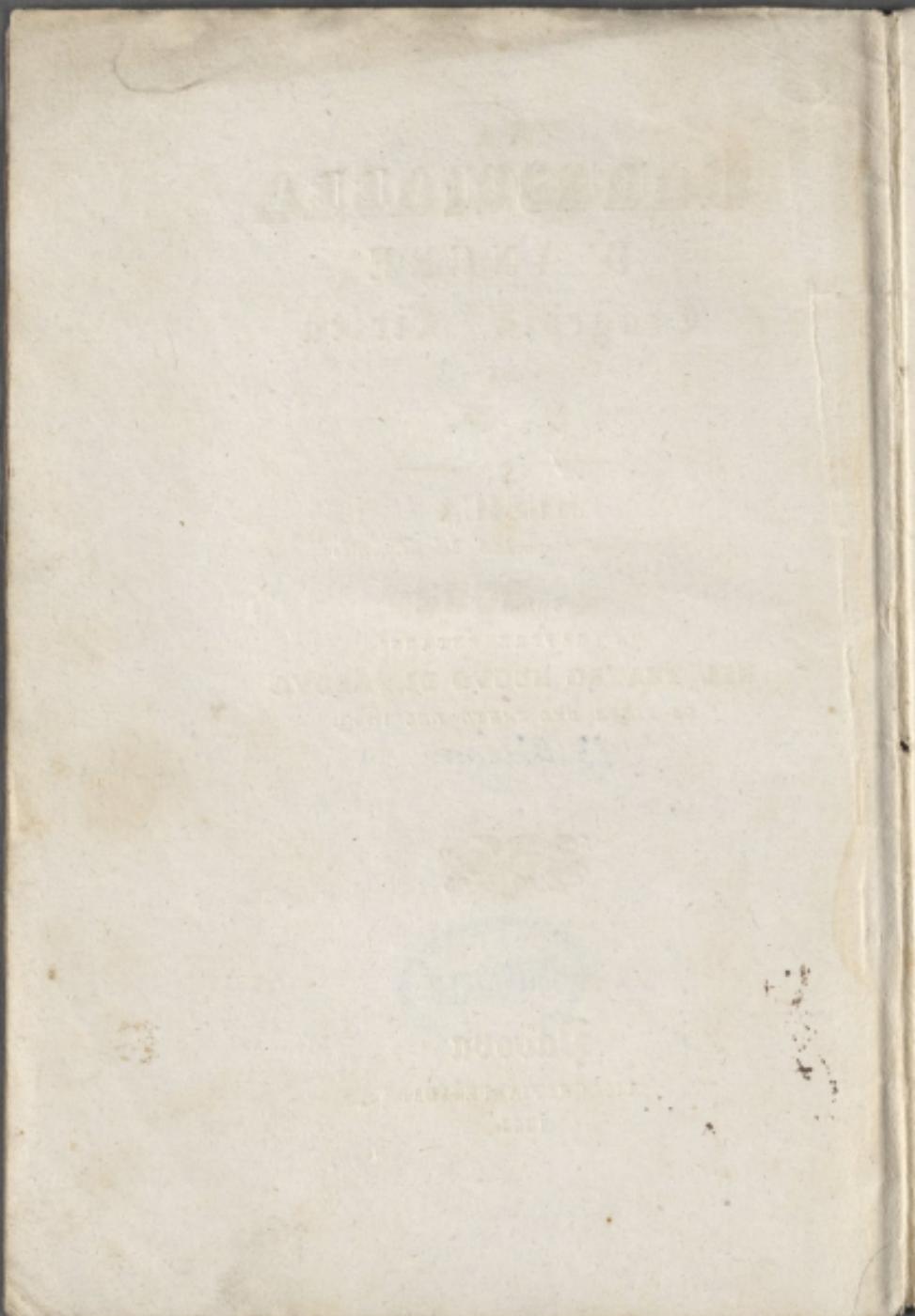
LA FIERA DAL SANTO DEL 1839.

13 Giugno



TIPOGRAFIA PENADA.

1839.



PERSONAGGI

ATTORI

(a) LA GALIGAI Marescialla	
d' Ancre	Sig. Kemble.
CONCINO CONCINI suo marito	Sig. Verger. Cantante di Camera di S. M. MARIA LUISE, Duchessa di Parma.
MICHEL BORGIA Corso	Sig. Cartagenova.
ISABELLA MONTI Fiorentina	
sua sposa	Sig. Goldeberg.
il Conte de LUYNES ministro di Luigi XIII.	Sig. N. N.
ARMANDO l' Alchimista ,	
Israelita	Sig. Partini.
Cori di Damigelle della Marescialla.	
» " Partigiani di Luynes, e di Concini.	
» " Partigiani Prigionieri.	
» " Giudici dell'Inquisizione.	
Popolo, Paggi, Custodi della Bastiglia, Alabardieri Guardie, il Carnefice.	
La Scena è in Francia	
nelle notti dei 23 24 Aprile del 1617.	

Le Scene del tutto nuove disegnate e dipinte dal Sig. Pietro Fornari di Venezia.

Machinista ed Illuminatore Sig. Lorenzo Palazzina di Venezia.

Il Vestuario del tutto nuovo di proprietà del Sig. Pietro Rovaglia, e comp. Fornitori dei R.R. Teatri di Milano e di Vienna:

Attrizzista Sig. Barbesi di Verona.

(a) Invece di Leonora, come ella si chiamava comunemente, si adoperò per il verso il secondo suo nome di battesimo: Luisa.

ORCHESTRA.

Maestro alle ripetizioni ed Arpa
Sig. MELCHIORE BALBI.

Primo Violino e Direttore d' Orchestra *Sig. Nicolo Maccari Spada.*

Primi Violoncelli *Sigg. Bernardo Zaccagna, e Giacomo Barin.*

Primo Violino de' Secondi *Sig. Antonio Brozolo.*

Primo Contrabasso pei Balli *Sig. Ernesto Schivi.*

Prima Viola *Sig. Antonio Luconni.*

Primo Contrabasso al Cembalo *Sig. Angelo Maccati.*

Primo Oboè e Corno Inglese *Sig. Luigi Pighi.*

Primo Flauto ed Ottavino *Sig. Busatti Marco.*

Primo Clarino *Sig. Giuseppe Valier.*

Primo Fagotto *Sig. N. N.*

Primo Violino dei Balli *Sig. Girolamo Capitanio.*

Primo Corno *Sig. Lodorico Pellizzari.*

Prima Tromba *Sig. Pietro Vigani.*

Primo Trombone *Sig. Eugenio Pizzolotti.*

Timpanista *Sig. Michele Ederle.*

BANDA MILITARE

Maestro Istruttore dei Cori.
Sig. GIOACHINO GRAZIANI.

Ramentatore
GIOVANNI DA PACE.

Ai Leggitori.

*Chi trae sua barca per un mar d'infami
Sirti, nocchier non uso a far col canto
Beffa dall' alto della prora ai flutti,
Trovi mercede, se con libera orma
Passeggi la ospital sabbia del lido.
E a me valga la speme, e il non bugiardo
Presentimento di gentil costume,
Che locò nelle vostre anime stanza !
Me sempre acre disio punse di carmi,
Come il cicco di luce ! e dove un molle
Spiro d'armonizzato aere pervaghi,
Là sitibondo il mio labbro s' arresta
Lungo beendo la divina stilla.*

*Ecco quella virtù, che il cor mi vinse
 A temperar queste armonie cui dato
 Fusse da miglior estro abito, e forma.
 Sol vi sia l'occhio della mente aperto
 Sul duro calle, che di facil posta
 Sembra agli stolti, e donde pochi han tratto
 L'orma virgin di sangue, e un sol nei novi
 Tempi di gloria coronato il nome.*

*Ben io talvolta il piè dalle selvagge.
 Spine credei si rilevasse alquanto ;
 Ma ad ogni tratto, che pigliai del cielo,
 Alto voler di magistero ignoto,
 O crudeltà di non mutabil legge
 Feronmi ceppo, e fu men forte il volo ;
 E allor lo stanco prigionier sovvenni
 Che dal suo sepolcral carcere manda
 Un sospir lungo e inutilmente al sole,
 O vigilato da severi sguardi,
 Verga sue note ad un lontano amico.
 Fu men forte il mio vol, ma non sì vinto
 Però dal carco della sua catena,
 Che il fango la caduta ala radesse.
 Tanto sperai ; nè sia mendace il core
 Se a te, bel fior di Gioventù, lo spirto*

*Sia giocondato: e il mio canto risuoni,
 Come la voce d'un fratel, che arriva !
 A me non mai d'inutil ira il vulgo
 Rapidissimo al detto, e tardo all' opra,
 Col suo stridor colorirà la guancia !
 O sterl' tronco, o dura pietra, o frutto
 Sempre il serpe con cieco impeto assalse;
 Ma se null' arte il reo dente gl' infrena,
 Ei da sé, col ferir lungo, sel frange.*

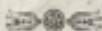
*Ordin per altri di dorate travì
 Sopra gli infastiditi occhi risplenda ;
 Altri di fatue pompe ornisi, e veli
 Quella sua vanità che par persona ;
 Empia d'amor virtute altri affatichi,
 E n' abbia stanco, e disilluso il core :
 Me, quando il sole glorioso regna,
 Qual dalle coltri di sue nozze uscito ;
 O s' addensa la tenebra sul volto
 Dell' operosa terra, e l' addormenta ;
 O sulla punta degli aerei gioghi ,
 Dove l' ardimentosa aquila varca ;
 O in cospetto del mar, sia che raccolga
 Nel suo grembo le stelle, o la tempesta,
 Me, finchè la mortal creta non perda*

*L'alito eterno che le infuse Iddio ;
Questa luce del canto, e questa gioja
Di non pentita libertà circondi !*

G. PRATTI.



ATTO PRIMO



La scena rappresenta una Piazza di Parigi fiancheggiata da edifizj di gotica architettura. Si ode suonare il coprifoco in lontananza. Di fronte si vedono illuminate magnificamente le finestre del Palazzo del gran Maresciallo di Francia Concino Concini. Si sente risuonare per entro una musica di quell'epoca: quà là sono sparsi de' piccoli crocchi, che a mano a mano scompajono; sinchè la piazza resta ingombra soltanto dal seguito del Principe di Condè già caduto per opera dei Concini, e dai partigiani di de Luynes, il quale tenta di precipitare la fortuna del gran Maresciallo. -

SCENA PRIMA.

Coro dei partigiani di de Luynes e di Condè: dopo alcun poco Michel Borgia nascosto in lungo mantello bruno compare dal fondo.

Coro

Al labbro dei perfidi
Credè la Regina;^(a)
Compiuta del Principe
È già la ruina;
Ma Francia ogni speme

(a) Maria de Medici fù Reggente di Francia nella minorità di Luigi: da essa protetti i Concini arrivarono ai più alti gradi dello Stato.

Non anco perdè !
 Dan sangue d' un popolo
 Le piaghe mortali ;
 Se faci là splendono, (*rivolti al Palazzo*
 Qui brillan pugnali *della Festa.*)
 La Francia che geme
 Estinta non è ! -

E Concini ?

Luyne. Disparve co' suoi ;
 Ma che giova al codardo fuggir ?

Coro E quel Corso ? ..

Borg. (*avanzandosi*) Quel Corso è con voi
 Per dar morte a Concini, o morir. (*tutti si*
stringono la mano)

Condè caduto, il regno
 In man dell' empio, rovesciato l' oro
 Nelle sue feste, dispregiati voi
 Voi l' abborrite : ma dell' odio a fronte,
 Che ogni mia fibra infiamma
 L' odio di tutta Francia è poco ancora !
 Dell' Itale fanciulle
 La più gentile, e cara
 Il più bel fior dell' Arno
 Ei mi rapì : lo trascinò nel fango,
 D' onta il copperse ! oh rei ! perano entrambi !
 Nò, per varcar di tempo
 Il mio furor non langue
 Immenso egli è, come il desio del sangue !
 Ogni rabbia sulla terra
 Può cessar dell' uomo al pianto,
 Ma se un Borgia in cor la serra
 Può frenarla ... Iddio soltanto !

Nella tenebra profonda
 L'occhio mio vegliando stà ;
 Come fiera sitibonda
 La mia lama al sangue va ! -

Coro e Luyn. Qui giuriamo ! Degli affanni

Il reo tempo ormai fini !(traggono le spade
Essi con Borg. La vendetta di molt' anni
 Si maturi in un sol dì !

Borg. (dopo esser rimasto alcun poco colle braccia in
 crociate in un profondo pensiero)

Si morrai ! che la tua morte
 Si segnò da quel momento,
 Che Luisa di consorte,
 Ti proferse il giuramento ! ...
 Ma ... la donna, che adorai
 Vo' far salva, e l'amo ancor ; ...
 Ah ! non muor, non muor giammai
 La virtù del primo amor ! (con grande
 passione)

Coro e de Luyn. Qui giuriamo ! e trono ormai
 Sia la polve ai traditor ! - (partono)

SCENA II.

Interno del Palazzo della Marescialla d'Ancre:
la festa è sul tramonto: si odono le ultime melodie, donne, e cavalieri a coppia a coppia si dileguano dal fondo. Le damigelle della gran Marescialla le stanno dintorno tentando di consolare la sua profonda mestizia: Ella è pallida, e immobile da una parte tenendo macchinalmente un viglietto nella mano.

- Coro* Donna ! se tutti esultano
 Di tua gentil presenza,
 Godi tu pure ; e scordati
 Del cielo di Fiorenza ;
 Perchè negli occhi hai lagrime
 Tu, che hai le gemme al crin ?
- la Mar.* (*con cupo terrore*) (La scure io sento !)
- Coro* Donna ! da te le splendide
 Nostre beltà son dome,
 Per tutta Francia un cantico
 Si leva nel tuo nome !
 Ah ! perirà coi secoli
 L'astro del tuo destin.
- la Mar.* Egli è già spento ! --
 Chi ti vergò misterioso foglio
 Che parli di sventura ? .. è intenebrata
 La fronte di Maria ; da iniqui spiriti
 Cinto il minor Luigi, ardite voci
 Movono intorno, e fino il gaudio usato
 Mancò dalla mia festa ! Oh vane pompe,
 Sepolcro mio sarete ! E nella polve
 Chi mi travolge ? de'miei figli il padre,
 Quel Concini superbo ! e un giorno io lieta
 Era, o soltanto mesta
 D'un solitario amore !
 Nel riso de'miei colli
 Nell'aura del mio cielo, in ogni loco
 Io vagheggiava l'amor mio scolpito !
 O memoria soave, e dolorosa
 Di quel perduto incanto !
 Ogni luce di gioja è a me nascosta ...
 Aprimi almen la voluttà del pianto ! - "

le Damigelle. Quale occulta virtù di quella vita
Doma le tempre?.. e chi le va struggendo
Della bellezza il fior?..

L'imagin sembra di stella romita,
Che dalla sua natal sfera cadendo
Smarrisce ogni splendor! -

la Mar. Ahi! chi mi tolse all'estasi

Più verginal del core
Quando un sorriso d'angelo
Era la mia beltà!...
Rendimi, o cielo, un palpito
Di quel sereno amore,
Un sol momento ah! rendimi
Di quella dolce età!

Coro. Forse coll'alba il pallido
Fior le rugiade avrà! — (*partono*)

la Mar. Ma quell'ignoto avviso... (*entra un Paggio*)

Paggio Alcuni istanti

L'uom che mel porse immoto
Ristette alla tua soglia: un rumor cupo
Lungi s'intese: balenò rompendo
Le vie solinghe qualche tetra face!
Ora è silenzio intorno
Come di tomba; e presso
Quell'uom ti stà! Dallo straniero accento
Italo parve!

la Mar. Che?.. la dolce, e mite
Parla favella de'miei colli?.. oh venga, (*il Paggio esce*)

Venga!.. e s'ei fosse?.. qual terror m'assale!-

SCENA III.

Entra Michele Borgia rannvolto fino agli occhi nel suo bruno mantello: la afferra per una mano, e la fissa immobile. Ella impallidisce e non osa alzare la faccia. Momento di silenzio.

BORGIA, LA MARESCIALLA.

Borg. Son io !

la Mar. (tremando) Borgia !

Borg. Son io !: guardalo : è l'uomo
Che tu scordasti !

la Mar. Io piansi, Borgia, io piansi
Molto per te ! la tua mentita morte
Sposa ... d' altri mi fece !

Borg. Sposa dell'uom che abborro, oh mal conosci
Tutto il mio cor ! ma di lamenti, e d'ire
Tempo non è ! Brev' ora
Anco ti resta,

la Mar. Che favelli ?

Borg. Han chiesto,
Donna, il tuo capo; la regina in terra
D' esilio andrà : di re Luigi il trono,
Alzano i Franchi : e tu l'ignori ?

la Mar. Ahi mostri !
Vonno il mio sangue ! or chi mi salva ?

Borg. Io stesso !

la Mar. Tu salvar me ?

Borg. Rispondi !

Di se colpevol sei
Delle piaghe di Francia, e del misfatto

Di Ravagliacco ? oh parla!

Son io che il chiedo ! eternamente chiuso

Starà l'arcano fra noi soli, e Dio !

la Mar. Corso !... che intendi ? *(con alterezza)*

Borg. Un foglio orrendo io celo !

la Mar. Pietà ! *(tremando)*

Borg. Quel foglio è scritto

Dalla man di Concini ! Era la morte,

L'assassinio d'un Re ! *(a)*

la Mar. *(inorridita)* Pietà !

Borg. Di cifre

Femminili è segnato....

la Mar. Ah mie non sono

Per quel Dio che m'ascolta !

Borg. Oh gioja ! io ti vo' salva !

Questo sperai che tu innocente fossi

E tal ti trovo. Ah tu perir non merti,

Salva io ti vo'...ma di Concini il petto

Che da tant'anni io cerco ...

la Mar. Ah nò !

Borg. Sull'are

Io l'ho giurato, e al ciel !

la Mar. Borgia ! raffrena

Tanto furor !

Borg. *(con furibondo amore)* Luisa !

Dal mio core in eterno ei t'ha divisa !

E ancor vivo è l'esecrato ;

la Mar. Ah di me signor tu sei ;

Me qui spegni, ma placato

Serba il padre a figli miei !

(a) Enrico IV assassinato sulla via Ferronerie da Ravaillac; della quale uccisione si disse complice anche Concino Concini.

- Borg.* Che dickesti ?
la Mar. La mia voce
 Non ti renda sì feroce !
 Borgia, guardami ; è Luisa
 Che ti prega, e piange, e spera ;
 Deh non far che sia derisa
 D'una madre la preghiera !
 Me trascina in cento esigli,
 Mi dilania a brani il cor,
 Ma non c'ada sopra i figli
 Il fallir del genitor !
- Borg.* Ah non sai che i padri nostri
 Si squarciar co' ferri il seno,
 Che cresciuto è fra due mostri
 De' tuoi giorni il fior sereno,
 Che raminga è la mia vita,
 E coperta di dolor ?
(Voci di popolo in lontananza)
- Si vendetta !
- la Mar.* Quali accenti !
Borg. Della plebe il furor senti ...
 Vieni ah vieni ! or sol mi cale (*afferrandola*)
 Che i tuoi giorni fien salvati ! *per mano*)
- la Mar.* A me dunque un Dio faiale
 Scure, e palco ha preparati ?
 Ecco il fin delle sventure
 Che pietoso il ciel mi dà !
- Borg.* Ma quel palco e quella scure
 Il tuo sangue infamerà ! *(le fù forza)*
- la Mar.* Ah Borgia ! ... sul patibolo (*resistendo*)
 Potrò cadere estinta ;
 Ma non diranno i perfidi

Che dal terror fui vinta;
 Batta di morte l' ora ;
 Sol questo a me rimanga,
 Che un cor d' Italia pianga
 Sull'astro, che morì! (*con passione*)

Borg Fino per l'uom, che abbomino
 Ti pregherò se il vuoi! (*quasi piangente*)
 Vieni, ti salva! io supplice
 Mi prostro a piedi tuoi!
 Vieni! ti parli ancora
 Una memoria in petto
 Di quell' immenso affetto
 Che c' infiammava un di!

(*da Marescialla dopo molto resistere è costretta di cedere alla violenza di Borgia che la trascina via.*)

SCENA IV.

Interno della Casa d' Armando l' Alchimista: sopra di lunghi tavoli si veggono sparsi vari volumi della scienza arcana; inoltre globi, quadranti, circoli, telescopi, tubi, storte, ed altri strumenti d' alchimia. A destra, e a sinistra porte d' ingresso; in mezzo una segreta sotto la nera tappezzeria.

DE LUYNES E L' ALCHIMISTA.

Alch. E il Maresciallo ov' è nascoso?

de Luy. In fuga

Volto è il codardo; ma gli stili acuti,

E i veleni, ch'io serbo opran dovunque!

(Oh stolti! il loco vostro)

Troppò ambito è da me perch'io m'arresti!

Armando, a salvare Francia

Tutti vegliar dobbiamo ;
«Dei due stranieri la caduta è certa !
Purchè si tocchi, ad onestar la metà
Modo non fia che manchi.
Inesperto è Luigi ! Onde non cada
Fiderà a noi la giovinetta mano.
Di Concini la turba è già dispersa,
E trepidante ; il bando
Di Maria si matura ! Armando Armando
Gran mutamento è presso ! »

Alch. Or ben; mia fede
Vi porgo, e s'uopo il chieggia
Accusator faromni!

de Luy. Ed io gli scrigni
Ti farò colmi ! È tempo, Iddio nel grida,
Che si divelga dalla terra nostra
Questa pianta straniera !

Alch. Ogni opra, o accento
Ch' io finger possa per infamia loro
Sarà tra voi recato!

de Luy. (Anche questi è comprato !) Ecco dell'oro! - (gettandogli una borsa sul tavolo, parte. -)

SCENA V.

Si apre ad un tratto l'altra porta d'ingresso. Armando si volge spaventato; e vede entrare il gran Maresciallo d'Ancre Concino Concini. Egli è vestito d'un farsetto da Menestrello italiano.

CONCINI E L'ALCHIMISTA

Alch. (Concini !! in quelle spoglie !)

Conc. Armando Armando
Odimi ...

Alch. Suonin le parole vostre
Liete, o Concini, e vi sorrida il cielo
Sereno sempre.

Conc. « (a) Un vago sogno il core
Mi consolò ! Nella trascorsa notte
Sul capo un vivo lampo
Come di stella, balenar mi vidi !

Alch. (Fù la mannaja, o stolto !) Or bene ?
Conc. Accentri

E saluti di Re quindi nel denso
Popolo udir mi parve !

Alch. E voi ben fate
A prestar fede così piena ai sogni !
Molto è felice chi in Italia nasce !
Quel che narraste è profezia di trono.

Conc. E perchè dunque il popolo me grida
Sovvertitor del regno, e la mia sposa
Ingannatrice di Maria ? perversi,
Ambiziosi entrambi,
E da mie case in dura fuga io debbo
Torcere i passi ?

Alch. (N'hai ben pochi ancora !)
Le inutili paure
Bandite ! vasta è la fortuna !

Conc. Or via
Consulta, Armando le tue stelle ! Io sento
Ardermi il core ! affrettati : felici
Saran tuoi giorni : A lato

(a) La storia fa di Concino Concini un uom credulo, superstizioso, alcuna volta forte; ma nei pericoli esitante e debole.

Mi siederai : dell'amistà tua sola
Io sarò pago ! -

Alch.

Arridi

A tanta brauna, o sorte (*si avvicina al quadrante*)

Conc. Sarà vita di Rè? (con somma ansietà)

Alch. (esaminando) Si! (Sarà morte!)

intanto che l' Alchimista consulta i suoi oroscopi,
s'ode dal fondo un dolce preludiar d'arpa; egli quin-

di si leva tutto esultante di una finta gioja)

(misteriosamente) Bello, immortal s'aprossima

Giorno per te, o Concini;

Più fulgidi s' accoppiano

Gli astri co' tuoi destini!

Conc. Che parli? (ansioso)

Alch. In cielo aperto

Il tuo gran fato io leggo;

Rapido intorno il circolo

Tre volte s' aggirò!

Conc. Or bene? ...

Alch. Un regio serto

Sulle tue chiome io veggio!

Conc. Fia ver? ...

Alc. L'occulto oroscopo

Giammai non ingannò! -

Conc. Dunque da vana tema

La sposa mia fu vinta? è un gioco stolto

Il popolar tumulto?

Alch. (È veramente

Men che donna costui!) oh nol sapete

Che un fanciullo è la plebe?

Conc. E cadrà vinta

Di Luynes la rabbia?

Alch.

È tutto indarño

Contro di voi. Più brilla

Dopo il furor della tempesta il sole!

Conc.

E brillerà sinchè tu mi discopra

Si felici misteri! ... -

Oh gioja! a pochi fortunati il cielo

Tanto saper consente; e non indarno

A interrogarlo io venni! "

Or dimmi, Armando, una gentil bellezza

Di paese stranier qui tu nascondi!

Narrami, orsù!

Alch.

(Perduto sei!) Vederla

Qui restando, potrete: in altro loco...

Per l'arte mia son chiesto!

Conc.

Povero Armando, io scopro

I tuoi segreti anch'io: Celi una rosa

Del tosco cielo, ed Isabella ha nome!

Ben dieci volte, io l'ho veduta; e giuro

Che si lucenti chiome

Che così dolce volto

Che labbro così puro

La Francia mia non ha! (*l'alchimista parte;*

Concini ode rinnovarsi i preludii

dell'Arpa) Qual suono ascolto!

SCENA VI.

Isabella Monti vestita di bianco, con una ghirlanda di fiori in testa, compare sopra un verone in fondo alla galleria, la quale dev'essere un seguito della stanza.- Ella canta accompagnandosi coll'arpa.)

ISABELLA, CONCINI, *in disparte*

I.

Isab. Chi ti ruba agli occhi miei,
O mio primo, e dolce amor?...
Non ricordi, che tu sei
Tutto il riso del mio cor?

Conc. (*soavemente*) (Quanto è bella nel dolor!
E innocente, come un fior!)

II.

Isab. O mio Borgia, e perchè tanto
Tu vuoi farmi ingelosir?...
La tua voce è mia soltanto
Miei soltanto i tuoi sospir!

Conc. (*in grave pensiero*) (Ah! quel foglio io vo' rapir
Anche a costo di morir!)

III.

Isab. Quattro mura ignote, e squallide
Brevi, e mesti i rai del sol
Fan più acuto il desiderio
Del mio cielo, e del mio suol!

Conc. (*meditando*) (A me basta un punto sol
S'ella seco aver lo suol!)

IV.

Isab. Sconsolata in terra estrania
Chi mi allegra, e m' offre in don

Solamente un fior d'Italia

O d'Italia una canzon?... (*mestissima*)

Conc. (*volgendosi dolce a Isabella*)

Scendi, scendi ! esperto io son
Bella figlia, di quel suon ! -

(a) (Borgia abborrito ! se quel foglio infausto
In man mi torna !... oh cieco
Stato foss' egli almeno,
Come fa amor sovente,
Di confidarlo d'Isabella al seno !)

Isab. (*discesa dal verone all'invito di Concini gli si appressa, e lo guarda con mesto piacere.*)

Un fortunato figlio
Dunque sei tu della mia terra ?

Conc. (*dopo aver meditato sopra un pensiero*) (Io voglio
Torre un vezzo a costei; che Borgia il miri,
E l'immensa sua rabbia, atroce e bello
Mi sia trionfo !)

Isab. (*scuotendolo*) Non m'ascolti?

Conc. (*con soavissimo accento*) Oh cara
M'inebriò la tua bellezza !

Isab. Io sono
Sposa al mio Corso ! Anch'egli
Cara, e bella mi chiama ;
Ma.... la sua voce perchè mai non suona
Come la tua ? Chi sei ? quale il tuo nome ?

Conc. Giulio cantor d'Italia
Son detto, o mia cortese,
Allo stranier paese
Trassi, dicendo la ventura altrui.

(a) Un Recitativo omesso giustificava come Concini venisse in casa d'Armando colla certezza di non trovarvi il Corso.

Isab. Dunque dimmi, o cantor; dimmi di lui
(con effusione d'amore.)

Conc. Tu selinga in questo tetto
Ti lamenti della sorte,
Mentre vaga il tuo dileotto
Fra i sorrisi della Corte!...
E in più vero, e noto ssono
Altre cose io potrei dir ...
Ma se a me tu nieghi un dono
Io non voglio proseguir! --

Isab. Ecco il dono! e mi favella; (si stacca un
braccialetto, e lo dà al Menestrello)
Dimmi tu se ancor son io
Quella tenera Isabella,
Ch'egli amo nel suol natio!
Ma se è ver ch'io son tradita,
Ma se Borgia è un mentitor,
Deh! non togliermi la vita,
Deh non dirlo a questo cor! (con molto,
e doloroso affetto.)

Conc. Celi tu un foglio? (con ansietà.)

Isab. No;! ma sul petto

Uno ne ha Borgia ...

Conc. (con rabbia) (Deluso io sono!)

Isab. Narrami!... parla!...

Conc. Nascoso affetto

Dettò quel foglio ... fatale a te!

Isab. Prosegui ... uccidimi ... ti porsi il dono...

Tutto, deh tutto disvela a me.

Conc. Quella invisibil lettera

Fu dalla man vergata

Della più vaga vergine

Di Borgia innamorata ...
 Ma nella lingua italica
 Vergata ella non è ...
 Angelo mio, rapiscila ; *(sezzosamente)*
 Tutto saprai da me ! --

Isab. Taci deh taci ! Io penetro
 Nel velo del mistero ;
 Ahi desolata ! ahi misera !
 Quel che tu dici è vero !
 Egli una illustre giovine
 Immensamente amò ...
 Che l'obbljava il perfido
 Mi disse ... e m'ingannò !
 Crudo ! ancora egli pensa a costei ! ...
 Dammici, il nome !

Conc. Quel foglio lo serba !

Isab. Anch'io serbo il sembiante di lei... (*gli mostra*
il ritratto della Galigai ch' ella aveva rapito
a Michel Borgia.)

Guarda, guarda ! è pur bella, e superba !

(con amarezza)

Conc. Dio ! che veggo ! ... *(colpito)*

Isab. Qual foco t'accende ?

Conc. L'ama ancora ? ... rispondi; rispondi ! *(frenemente)*

Isab. L'ama oh certo ! ma cieco ti rende

La tua rabbia !

Conc. Potessi al mio piè

Dilaniato vederlo ! *(con furore)*

Isab. (*supplichevole spaventata*) Nascondi

La tua faccia; più d'uomo non è ! --

Pietade ! ascoltami

Se è tuo rivale,

Non farmi vittima
Del suo pugnale !
Se in me tu provochi
L'ira d'un Corso ,
Qual mai soccorso
Mi salverà ?

Conc. Miralo, improvvista ;
Concini è questi !
Ferita orribile
Nel cor mi festi !
Egli ama, o femmina ,
La mia consorte ,
Dimmi qual morte
Lo colpirà ? ...

(furiosamente)

SCENA VII.

Ad un tratto si apre la porta segreta nel mezzo e compare in sulla soglia Michel Borgia traendo seco la Marescialla: tutti quattro si trovano a fronte l'uno dell' altro.

LA MARESCIALLA, BORGIA, CONCINI, ISABELLA.

la Mar. (Oh ciel !)

Borg. Concini ! (cava il pugnale)

Conc. Borgia ! (fa lo stesso ; e
stanno per avventarsi contro)

la Mar. (ponendosi io mezzo) Fermate!

Isab. Mio Borgia. (lo trattiene)

Borg. (a Concini) Un punto l' odio ci unisce ,
Un punto !

Conc. (rivolto a lui, e alla Mar.) Insieme, vite esecrate,
Da questa terra dovrete uscir!

la Mar. Trafiggil (*standogli risoluta contro il pugnale*)

Borg. Il braccio che pria ferisce

Sia questo! (*tenta di lanciarsi a Concini*)

Isab. Borgia! fammi morir! (*a mani giunte gli si mette contro*)

Sotto il tuo ferro esangue

Fa che la vita io spiri

Ma d' un altr' uomo il sangue

Deh non far mai ch' io miri!

Tu pur potresti ... ah serbati ...

E se più mio non sei,

Deh vivi almen per lei

Che t' ha rapito a me!

Borg. Vedi o Concini; il fato

Testa ci pone a testa;

Eppure incatenato

Il braccio mio s'arresta!

Ma non goder; se il fulmine

Del mio furor sospendo

Lampeggiàrà più orrendo

Un' altro giorno a te!

la Mar. O sommo Dio, la stolta

Rabbia del sangue eludi,

Placatevi una volta

Spiriti avversi e crudi!

E tu ... deh fuggi, e salvati; (*a Concini*)

L' aria di spettri è piena,

Una feral catena

Par che ti avvinca il piè! —

Conc. Empi! ascoltate insieme

Detto, più ch' altri, acerbo;

L' alta, l' immensa speme

D' una corona io serbo !
 A me l' arcano oroscopo
 Segnò non dubbie note !...
 Or chi salvar vi puote
 Quando Concini è Rè ?

(in quella si ode gran furore di popolo, che grida)
 Morte a Concini)

la Mar. Ciel che ascolto ! (spaventata)

Borg. A furor sollevata

È la plebe ! (con rabbia dolorosa)

Conc. (agitato) Che orribile accento !

Borg. (a Isabella) Dov' è Armando?... (ansiosamente)

Isab. Con lui m' ha lasciata !

Con. Ah l' infame m' irrise, e tradi ! —

SCENA VIII.

Tutte le porte vengono spalancate. Irrompono de Luynes, l' Alchimista, partigiani, alabardieri, guardie, popolo con fiaccole ed armi)

de Luy. V'arrestate ! (rivolto ai Marescialli d' Ancre
Popolo Concini sia spento ! -

Non ci costino lagrime nuove

Questi vili che nacquero altrove !

Isab. Oh terror !

la Mar. La mia stella finì!-(con disperata
 rassegnazione.)

TUTTI

de Luy. Te d' inganni e di magia

Francia accusa, o ria famiglia ,

In esiglio andò Maria,

Re Luigi al trono or va ! -

Voi cadeste ! e la Bastiglia

Per entrambi aperta è già !

Borg. Infelice ! io qui non posso (*alla Mar.*)

Che dar pianto alle tue pene ;

Ma la forza che ha percosso

Giudicato ancor non ha !

(Ahi ! mi tolsero ogni bene ;

D'altra mano ei perirà) (*guardando Conc.*)

la Mar. Ben tu puoi donarmi pianto,

Ma speranza or più non dei ;

Fiero immobile d'accanto

Il carnefice mi stà ! (*accennando de Luy.*)

Salva, o Borgia, i figli miei ;

Dona a lor la tua pietà !

Conc. Oh mia rabbia ! inerme io sono

Riso, e scherno all'esecrato !

M'annunziò corona, e trono

D'un giudeo l'infedeltà ;

E alla terra m'ha prostrato

Di quel mostro la viltà ! -

Isab. Fatal donna, il viver mio

D'amarezza hai fatto pieno !

Questa, questa è man di Dio,

Che il mio duol vendicherà ...

(Ma qual punta in mezzo al seno

Sanguinare il cor mi fà !)

Alch. Di costor tu sarai chiesta (*a Isabella*)

Onde avesti angoscie tante ;

Tu li accusa, e la lor testa

Tronca a' piè ti balzerà ;

Gusterai di quell' istante

Quanta sia la voluttà !

Coro di partigiani, guardie, popolo)
Fà, gran Dio, che Francia senta
Condannati i capi indegni !
S'oda un grido, e cada spenta
La ribalta crudeltà ;
E d'un popolo gli sdegni
Sieno esempio ad altre età !

FINE DELLA PRIMA PARTE.



ATTO SECONDO

LA BASTIGLIA.

Si vede un profondo, e tenebroso carcere debolmente rischiarato da una ferrea lampada che pendeva dal mezzo della volta. Una parte di esso è separata da grossi cancelli, e s' interna più bassa, e perduta quasi fra l' ombre. Là sono rinchiusi i Prigionieri Italiani, tra i quali alcuni seguaci dei Concini. Da un lato i due figli della Marescialla.

La MARESCIALLA sul davanti.

*la Mar. D*unque Isabella han chiesto
I giudici d'udir? Salvarmi solo
Potria costei! Qual deporrebbe accusa
Contro di me? Ma spinta
Forse dall'ira Ah troppi
Io posì affanni alla infelice in core!
Pur ... guadagnar coll'oro
I vigili custodi, e qui condurla
Borgia promise. Lo spettacol tetro
Di queste mura, e la mia prece oh possa
Toccarla di pietade!
I nostri occhi nascendo al sole istesso
Schiusi non fur? due tristi
Germi non siamo della stessa terra?
E se tanto non val, ne ha pur congiunte
Della sventura il prepotente nodo!
Ma questa ahi questa del martirio è via
Prega, prega, infelice anima mia!

(siede, leggendo un libro di preghiere)

Coro di Prigionieri nell' interno)

O luce, conforto dei mesti mortali
 Da Dio ci sei data, ma l'uom ne ti ha tolta!
 O dolce pensiero dei tetti natali
 Per doppio tormento ci vieni nel cor!
 Potessimo almeno baciарvi una volta
 O pegni perduti di gloria e d'amor!
 Potessimo scolti da questa catena
 Sentir della patria la dolce parola,
 Spirare un' istante quell' aria serena
 Che spiran le fiere sui monti e nel mar!
 Ah Dio ce la diede, ma l'uom ne l'involta;
 Deh toglici, o morte, da tanto penar!

la Mar. Miseri! almeno lamentarvi insieme
 Concesso è a voi: disgiunta
 Me dal mio sposo vollero, soltanto
 Mi lasciarono i figli, a maggior pena,
 In lor mente cred' io; poveri figli!
 Ma rapido va il tempo,
 E tu Borgia ove sei? sull' ora terza
 M'hai tu promesso, e non sei giunto ancora;
 E forse, ohimè, stà per suonar quell' ora!
(L'orologio della Bastiglia batte tre tocchi dopo la mezza notte. Si schiude una porta del carcere, ed entrano Borgia e Isabella).

(Alcuni istanti di pausa).

SCENA II.

LA MARESCIALLA, BORGIA ISABELLA.

Borg. Ecco Isabella! Appressati,
 Mira l' orribil scena!

Dalla grandezza al carcere,
 Dal fasto alla catena!
 Ah! se pietà nell'anima
 Ti penetrò giammai,
 Dimmi che innanzi ai giudici
 Tradir non la vorrai!
 Io solo, io sol t'offendo;
 Ti vendica di me!

Mar. Salvami, o donna! Piangere
 E supplicar mi vedi;
 Le man giungete o pargoli,
 Gittatevi a suoi piedi! (*Isabella torce*
Senti, Isabella, ah sentimi, *il viso*)
 Tu sarai madre un giorno;
 Sol la mia vita a chiederti
 Per queste vite io torno!
 Se misera ti rendo
 Più lo son' io di te. —

Isab. Borgia, t'amai col fremito
 D'un primo amor profondo;
 Priva di te sembravami
 Vuoto di gioja il mondo!
 Tu mi rapisti all' itale
 Contrade, a' padri miei;
 Io t'ho seguito improvvista,
 Qui venni, e ti perdei!
 Borgia, sol' io comprendo
 Quanto il mio cor ti diè!

Borg. Ah compiangi a questa misera! ...

Isab. Son feroci i miei tormenti! ...

Mar. Questi poveri innocenti
 Ti commovano a pietà!

Borg. Solo un di non potrò vivere,
Se ancor l'ira al cor ti parla!

Isab. Taci, ah taci! per salvarla
Il mio labbro s'aprirà!

Borg. (con sommo affetto.) O donna angelica
Sublime e sola,

Dio ti rimeriti
Questa parola!
Questi occhi piangere
Mai non mirasti,
Or tu di lagrime
Me li innondasti!
Tutti i miei giorni
Per te saranno,
Non più un' affanno
Ti costerò! —

la Mar. Le braccia stendimi (a Isabella)

Nel tuo perdono!
D'udirti, e vivere,
Degna non sono!
Tu sarai l'ultima,
Tu la primiera
Di questi pargoli
Nella preghiera!
Men tristi giorni
T'empiano l'alma
Di quella calma
Ch'io più non ho! —

Isab.

A fiera a barbara
Prova qui venni,
Per voi terribile
Lotta sostenni!

Geloso un fremito
 L' ossa mi scorre,
 Ma d' esser perfida
 Quest' alma abborre! ...
 Trassi i miei giorni
 Solinga e pura,
 Mesta e sicura
 Li finirò!

la Mar.

Addio!

Borg.

Lasciatevi

Senza rimorsi!

Isab.

Ahi! torna l' anima

Nei di trascorsi ...

Tutti

A eterni gemiti

Non danna il cielo,

Ricopra un velo

Quel che passò! —

(si ode gridare dalla parte esterna della Bastiglia:
 Viva Concini. Un drappello di suoi seguaci assalito il carcere lo hanno liberato).

SCENA III.

*Sito remoto nella Casa di uno dei partigiani
 del gran Maresciallo.*

CONCINI solo.

No! gustar non poss' io tutta l' ebbrezza
 Della mia libertà! Luisa in ceppi,
 Fiacco, e smarrito il nerbo
 De' miei seguaci, la Regina tratta
 Di Blois nelle torri, a me rapita

La fiducia del regno; alto trionfo
 Han gli infami di me! Pur questa fronte
 Ancor si leva; o scellerata terra,
 Quel Concini, che abborri è vivo ancora!
 Vivo! ... che val? s' appresta
 Forse un compro giudizio! ... un'altra vita
 Chieggono forse! e basta
 Per essi ombra di colpa! Ahi sugli sguardi
 Mi si squarcia la tenebra ma è tardi !
 Oh sogni miei di gloria
 Deh! m' arridete ancora!
 Cupo deserto, e gelido
 Anco l' avel s' infiora.
 Oggi la mia più splendida
 Larva mi fu rapita,
 Il sole, il ciel, la vita,
 Oggi fur tolti a me!
 E tu, Luisa!

SCENA IV.

*Concini e i suoi seguaci che giungono
frettolosi con faci, ed armi.*

<i>Coro</i>	Affrettati!
<i>Conc.</i>	Ogni mia fibra trema ...
<i>Coro</i>	Vieni!
<i>Conc.</i>	Parlate! apritemi Nel cor la piaga estrema!
<i>Coro</i>	A tribunal sacrilego La donna tua fu trattta!
<i>Conc.</i>	Gran Dio!
<i>Coro</i>	La terra è fatta

Un muto horror per te!

Conc. (disperatamente).

Ah pietade! trafitto mi stendi;
 Basti, o Francia, la vita d'un padre;
 Ma proteggi, ma salva, e difendi
 A due cari infelici una madre!
 Pensa, o Francia, che un prego innalzato
 Da chi muore tremendo si fa;
 Che ogni goccia del sangue versato
 Fiumi d'ira su te chiamerà! ... —

Coro. Ecco un ferro! se in petto ti parla
 Fede estrema, si corra a salvarla!
 E se è tardi... da noi colla morte
 Vendicata la morte sarà! —

Conc. Ah! se un varco mi schiude la sorte,
 Questa Francia pentirsi dovrà! —
 (*si precipitano, a spade nude, dal sotterraneo.*)

Sala dell' Inquisizione.

Essa è parata a lutto: quattro gran ceri disposti ai lati la spandono d'una luce maestosa: Entrano i Giudici Inquisitori, nel cui mezzo stà de Luynes: di fronte due piccole porte: a sinistra quella d' ingresso: sui neri panni delle pareti si disegnano quà e là i Gigli d'oro; e fra questi a rilevati caratteri = Luigi XIII. = In distanza, guardie, custodi, paggi, ecc. ...

De LUYNES e i Giudici

in Coro.

Forza di pochi intrepidi

Il reo Concini ha sciolto,
 Ma della terra all' ultima
 Piaggia sia pur sepolto,
 Come una larva indomita
 La scure il seguirà!
 Però l' altar di vittime
 Oggi non fia, che manchi;
 Precipitar la folgore
 Veggono appena i Franchi,
 E rovesciata in cenere
 L' altera pianta è già! —

de Luy. Compagni! Vana, e necessaria forma
 Di giudizio è la nostra, onde non suoni
 Dell' accusata il grido. Ormai proferta
 È la sentenza, e in mano
 Di Re Luigi sta. Fors' egli attende
 Pria di segnarla, che l' accento s' apra
 Di questa Monti. Or venga
 La Galigai, venga e l' ascolti!

SCENA V.

Entra Luisa Galigai vestita di nero, accompagnata da due damigelle, e due paggi messi egualmente a tutto: la seguono due Carcerieri della Bastiglia: indi alcune Guardie, che si schierano in fondo alla Sala.

La MARESCHIALLA, e i precedenti.

i Giud.

(Oh quanta

Serba grandezza nel superbo aspetto!)

la Mar. (con alterezza)

Quali sono i miei Giudici?... quei dessi,

Ch' io levai dalla polve!

de Luy. Or non è tempo

D' oltraggi, o donna

la Mar. E quali esser potranno

Gli accusatori miei? (*de Laynes fa*

i Giud. Taci! *segno ad un paggio.*)

la Mar. Codardi!....

Paventate ch' io 'l dica? ...

i Giud. Or tu, superba,

Tu rispondi a costei! (*si schiude una delle porte minori, ed entra Isabella Monti.*)

SCENA VI.

I precedenti, Isabella Monti.

de Luy. (*alla Mar.*) Mirala! è nata

Sotto il tuo ciel: conobbe

L' arti tue nere, e di magia t' accusa!

i Giud. (*Qual fremito la investe!* (*guardando Isab.*))

la Mar. (*Del pollor della morte ella è diffusa!*)

Isab. (*Trema il passo e l' occhio mio*

Pare in tenebre sepolto!)

de Luy. Parla!

i Giud. Parla!

la Mar. (*Eterno Iddio!*

Agghiacciar mi fa quel volto!)

Isabella! non rispondi?

Siamo entrambe innanzi al cielo!

Isabella!

Isab. Ti nascondi!

la Mar. Mi conosci?

Isab. Un tetra velo

Sulla faccia mi discende!
 Ti conosco! (oh pene orrende!)
 Tu sei ... quella

i Giud. Or via prosegui!

Isab. Che ogni bene, m'involasti
 Qual v'è pena, che s'adegui
 Ai dolor che mi recasti? ...

i Giud. Di' le colpe di costei!...

Isab. Colpe atroci!

la Mar. (Io son perduta!)

Donna! ... il cielo, i figli miei ...

La promessa!! ... (ell'è venduta!)

Isab. (tremendo) Oh qual voce al cor mi piomba:
 «V'è un giudizio oltre la tomba,
 V'è tremendo un punitor!»

i Giud. Tu l'accusi? (insistendo)

la Mar. (si mette innanzi con voce solenne) Sciagurata
 Non tentar l'Onnipotente!

i Giud. Tu l'accusi? ...

la Mar. (disperando) Abbandonata
 Son da tutti!

Isab. (con sublime sforzo) Ella è innocente!!

i Giud. (fremendo) Che dickesti?

Isab. Il vero, o Giudici!
 E lo giuro nel Signor!

(diverse impressioni, e movimenti di rabbia,
 di gioja di maraviglia.)

la Mar. (si volge a Isabella con uno sfogo di granditudine)

Ah tu per me sei l'angelo
 Della pietà di Dio!
 Ricevi in queste lagrime

Quanto donar poss' io! ...
Cara! baciar non merto
La polve de' tuoi piè;
Se avessi un trono, e un serto
Lo serberei per te! —

Isab. Donna fatal; m'hai lacero
Di cento piaghe il petto;
Ma se t'aborron gli uomini
A questo sen t'aspetto!
Dai vani onor rapita
Tu sarai pari a me;
E avrò nella tua vita
Al mio patir mercé!

(Ad un tratto si sente annunziare dalle trombe un'Araldo, il quale inchinato il Consesso degli Inquisitori presenta un foglio a de Luynes. Egli non può contenere un moto di feroce esultanza. Le due donne si ritraggono esterrefatte.

de Luy. Viva il Re! (*tutti i Giudici a queste parole si alzano dai loro sedili*)

la Mar. (a de Luynes) Che fia?

de Luy. Ti destai

Da tuoi sogni!

la Mar. Inique trame

Forse ancor?

Isab. —————— Parlate!

i Giud. È questa

La sentenza!....

la Mar. — O turba infame!

Or sostieni il guardo mio! —

Chi mi danna? (a voce altissima)

i Giud. Il Cielo, e il Rè!

Isab. Sventurata!
la Mar. (*piangendo di furore*) Ah voi mentite!
 Troppo orrenda è la vendetta!
 Farvi rei di tante vite ...
de Luy. (*fa un breve segno: si apre l'altra piccola porta, e si presenta sulla soglia il Carnefice. In tutti un moto di orrore.*)
 Questo capo a te s'aspetta! (*accennando la Marescialla: il Carnefice si ritrae, la porta è subito richiusa.*)

Tutti Oh spavento!
la Mar. (*disperatamente*) In man di Dio
 Dunque un folgore non v'è? ...
 (*indi si volge a Isabella*)
 « Isabella! dischiudimi il seno,
 Ch'io non vegga i feroci nel viso!
 Che schernirmi non possano almeno
 Coll'insulto d'un'empio sorriso!
 È soffribil dai vili la morte
 Ma lo scherno soffribil non è!
 (*con passione*) E tu, o cara, proteggi la sorte
 D'altre vite, quand'io sarò spenta....
 E se un'ora di me si rammenta,
 Chiedi a Borgia che t'ami per me!
 (*la abbraccia*)

Isab. Ah di lui, che per te m'ha trafitta
 Non parlarmi in quest'ora tremenda!
 Non voler che nell'anima afflitta
 Un desio scellerato mi scenda! ...
 Fa che in pace da te mi divida,
 Che compianta tu parta da me! ...
 Per chi lasci nel mondo, t'affida;

Io sarò più che madre, e sorella ...
 Or non resta nel cor d' Isabella,
 Che una santa memoria di te! —

CORO dei Giudici

La giustizia dell'uom brevi istanti
 Ti concede, suprema mercè ...
 Perchè giunta all'Eterno davanti
 Non ti scacci l'Eterno da se! »

Varianti per la Musica.

- la Mar.* *M'apri Isabella il seno,*
 Ch'io non li vegga in viso
 Chè il crudo lor sorriso,
 Non mi traffigga il cor!
 Tu mi compiangi almeno;
 Ama chi lascio in terra,
 Le braccia mi disserra
 L'ultima volta ancor
Isab. *Non piangere! cancella*
 Gli affanni, e leva l'ale
 Dal gemito mortale
 Al trono del Signor!
 Nell'alma d'Isabella
 O donna, ormai non resta,
 Che una pietosa, e mesta
 Memoria di dolor.

- Giudici.* *La podestà degli uomini*
 Ha il vostro nodo infranto:
 È noto al ciel soltanto
 Se v' unirete ancor! —

le guardie prendono in mezzo la Mar; e la conducono via. Isabella la segue. I giudici si dileguano per le due porte segrete.

SCENA VII

La via Ferronerie.

È notte profonda: da un lato si vede sorgere il Pilastrino di Ravaillac, a indizio del luogo, ove fù assassinato Enrico IV. Gridi del Popolo e dei partigiani di Concini, sparsi in lontananza per le vie di Parigi. Esce il gran Maresciallo disarmato, e quasi fuori di sè.

CONCINI.

Ahimè! caddero tutti! ove m'aggiro? ...
 Qual ignoto furor, come demente,
 Qui mi trascina? Oh tu, notte di morte,
 Piomba sugli occhi miei! ... ch'io quel fatale
 Sasso non vegga! arrestati, ... tremenda
 Ombra d'Enrico ... arrestati! ... non esca
 Dal seno tuo quel grido ... ah! ... il regal manto
 Ti gronda sangue! ... mi gelan le chiome
 Ritte sul fronte... l'aere rosseggiava
 Sangue germina sangue! ... (*rimane immobile*)

SCENA VIII.

Dalla banda del Pilastrino entra Michel Borgia.

BORGIA, CONCINI.

Borg. Tutto fu indarno! (*disperatamente*)*Conc. (con atto d'orrore)* Enrico! ...*Borg. Qual voce!**Conc. (rabbividendo) Enrico! .. fuor dal tuo sepolcro...*

A vendicarti ... or vieni? ...

*Borg. Son io, stolto, son io!**Conc. Borgia!*

Borg.

Nel mondo

Ogni mio ben perdei
 Ma in questo punto e terra, e ciel son miei !
 Per tant' anni ~~a~~ ti cercai
 Con un ferro in seno ascoso,
 Questo ferro io collocai
 Sul guancial del mio riposo;
 Fin nel tempio l' ho recato,
 Fin sull' ara del Signor ...
 E in ginocchio ho supplicato
 Di piantarlo nel tuo cor!

Conc. Borgia, Borgia! or tu mi trovi

Dei viventi in abbandono
 O gagliardo! in me si provi
 Quel tuo ferro ... inerme io sono!
 Trucidato alle tue piante
 Mi calpesti il tuo furor
 Sol mi lascia un breve istante
 Per gridar ch' io t' odio ancor!

Borg. E il tuo stilo or più non hai? ...*Conc.* S' io l' avessi, in seno a te
Già sarebbe!*Borg.* Ah! tu non sai
Abborrire al par di me!
Usciam da questa tenebra
Pari pugnando a pari!
Ci schiarerà una lampana
Dei muti santuari,
Se di due tigri all' impeto
Lume rifiuta il ciel!

" Io vo' veder discorrere
 "Del sangue tuo la traccia,

» Sotto i compressi aneliti
 » Ti vo' sfregiar la faccia,
 Si, che coprirti abbomini
 Sin della morte il vel! —

Conc.

Ah! il sole, il sol d'Italia
 Corso! ci diè i natali,
 Corso! dell' odio i frenetti
 Ambo sentiamo eguali!
 Io chiesi morte; e in rabbia
 La gioja ti tornò!

« Tu mi dai vita? ... improvvisto,
 Vieni! senz' elmo e scudo
 Gli ignudi acciar ritrovino
 La fronte, e il petto ignudo...
 Pensa che sol col vivere
 L' odio lasciar ci può!
 E se cader degg' io,
 Questo di me rimangati!

(gli getta il braccialetto d' Isabella; *Borgia* lo raccoglie, lo riconosce.)

Borg. Ah!... muori!! (lanciandogli si contro, e ferendolo furiosamente di più colpi.)

Conc.

Il voto ... mio ...

Fu pago! (vacillando)

Borg.

E il mio ... sarà! —

(s' invola furibondo)

(da lontano si ascolta una marcia funebre,
 che procede verso la via Ferronerie)

Conc.

Pietà di lei ... gran Dio! ...

De figli miei ... pietà! ... (muore cadendo a ridosso del Pilastrino)

Coro (di dentro, che si va lentamente avanzando)

Il perdon delle tue viscere
 O Signor, non ha misura!
 Deh! la fronte non ritorcere
 Da chi tanto addolorò! ...
 Se fallì la creatura
 Guarda a Lui, che la creò! —

(passa rapidamente de Luynes con alcuni
 de' suoi, e s' avvede del cadavere di Concini.)

Tutti O vittoria!! ... ei giace esanime,
 Feral palco a lei s'alzò! ...

(accenna a due de' suoi che celino il cadavere
 di Concini dietro il Pilastrino)

SCENA ULTIMA.

Compare nella via Ferronerie la Marescialla, che vien condotta al patibolo. Essa è vestita a lutto; così pure le Damigelle, ed altre donne, che la circondano; Ella tiene per mano i due piccoli figli; il Carnesice le sta dappresso: di dietro guardie con faci; etc).

La MARESCHIALLA, de LUYNES, CORO.

*la Mar. s' inginocchia, e fa inginocchiarsi vicino
 i due fanciulli)*

Odi i supremi accenti
 Del labbro mio, Signor!
 Proteggi tu questi angeli,
 Che soli ed innocenti
 Nell'allegrezza nacquero,
 E restano al dolor!
 Della tradita il grido
 Non sorge ad imprecar;

Ma il moribondo spirto
 Mentre, o Signor, t' affido
 Dammi che in pace agli uomini
 Io possa perdonar! (*la musica si fa
 d' ora in ora più mesta, e solenne.*)

Coro delle donne) Per te di fior le martiri

Spandon la via de' cieli!
 Leva gli sguardi aneli,
 Ha fine il tuo penar!

la Mar. Addio, luce del giorno! Addio, pietose
 Compagne mie! ... voi pur, voi pur prendete
 Dalle materne braccia
 Questi infelici! e se talor vi giunga
 Nuova di lui, che ritrovò uno scampo,
 Ditegli ...

de Luyn. O donna! a lui
 Puoi favellar tu stessa! eccolo! (*traendola
 dietro al Pilastrino*)

la Mar. (dà indietro inorridita) Ah!!

de Luy. (esultante) Un riso

Or mi val mille gioje!

Coro di donne) All' infelice.

Sino la pace della morte han tolto! —

la Mar. (prende per mano il Conte de la Pène,
 maggiore de suoi figli, e lo fa volgersi
 verso de Luynes.)

Per non scordarlo mai

Guarda, figlio, quell' uom; guardalo in volto!

«Ascolta! per esso più padre non hai,

Coperto è il tuo capo d' infamia per esso;

Indarno infelice, doman cercherai

Del bacio materno, che Dio ti donò!

Rammentalo, o figlio!... mi dona un' amplexo!..
 E quando più forte ti senti la mano,
 O figlio la bagna del sangue inumano;
 A stringerti al seno quel giorno verrò ! —

(il Conte de la Pène fa cenno col capo di aver
 inteso le parole della madre; si ode un colpo di
 cannone che annunzia l' ora del supplizio.)

Coro d'Uom. O stolta! i furori dall'alma disgombra
 Da te, come un' ombra — la vita s' invola:
Coro di Donne Perdoni l' Eterno l' acerba parola
 Che l' ira, e l' affanno, non ella mandò!»
 (colpo di cannone)

Varianti per la Musica.

la Mar. *Tu per esso più padre non hai,*
È infamato il tuo capo per esso,
Infelice! tu più non vedrai
Questa madre, che Dio ti donò!
Lo ramenta!.. mi dona un amplexo..
È quel giorno, che hai forte la mano
Tu la bagna del sangue inumano,
A baciarti quel giorno verrò!

Coro d'Uomini I furori dell'alma disgombra
 Come un' ombra — la vita s' invola!
Coro di Donne Dio perdoni l' acerba parola,
 Che il dolore, non ella mandò!—

(la Marescialla stringe loro la mano; abbraccia e
 bacia per l' ultima volta i suoi figli. Da
 varie parti si ode il

POPOLO.

Sia gloria a Luigi! la Francia è risorta
L'ebbrezza fu corta — di chi la calcò. "

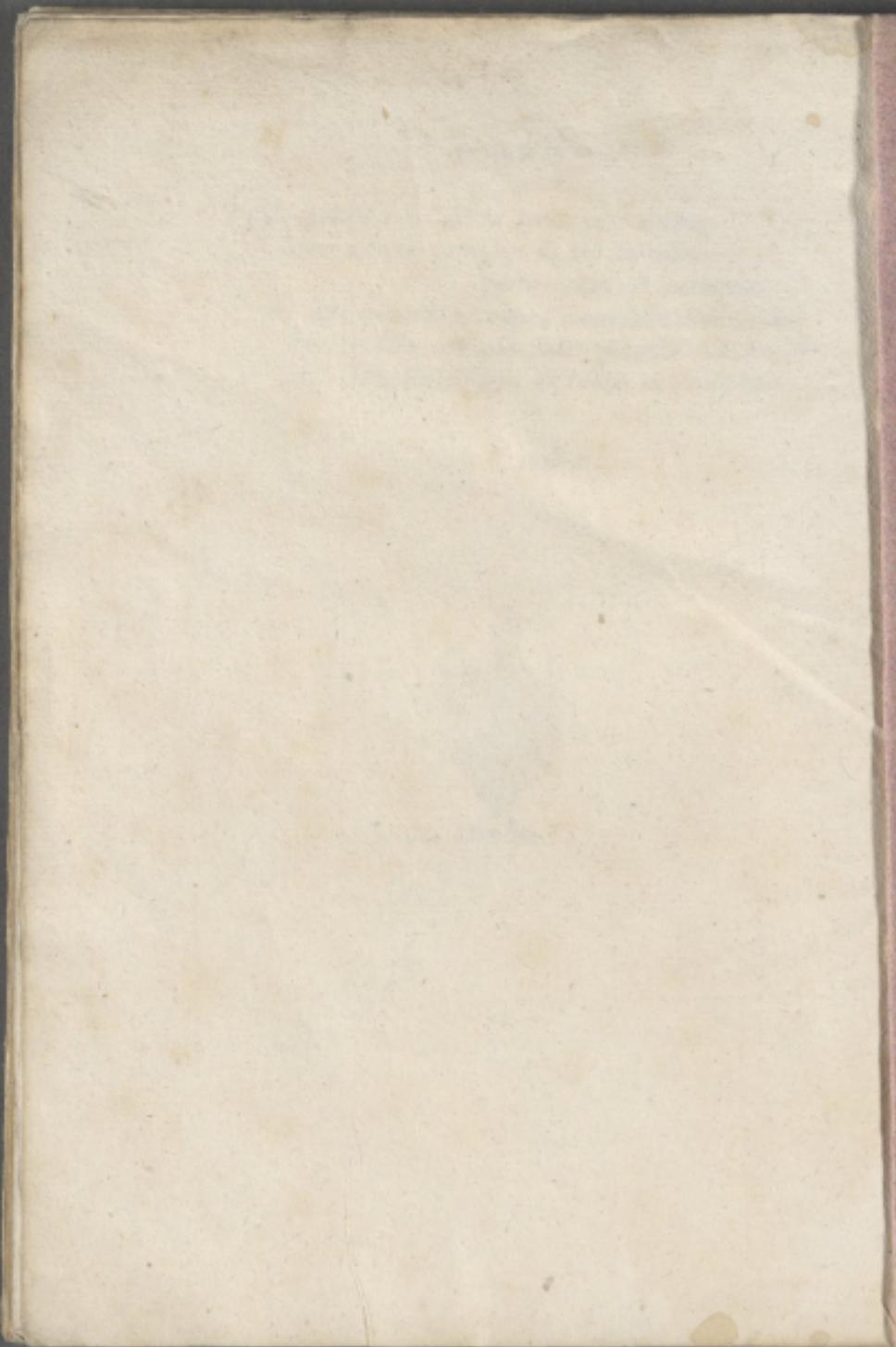
(altro colpo di cannone)

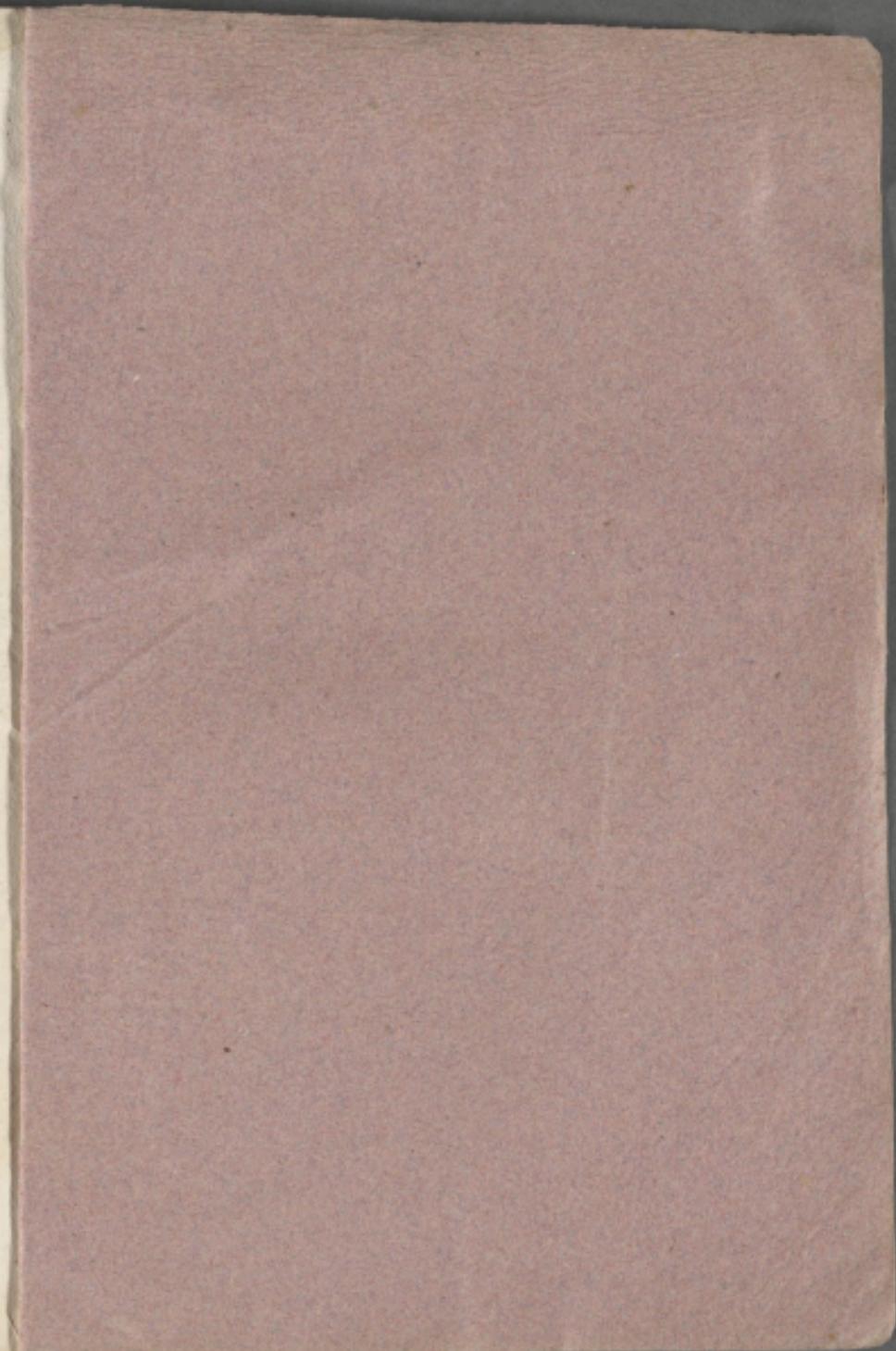
(In tutti succede un cupo, e terribile silenzio. La
Marescialla scortata dalle guardie del Re, e
dal Carnefice s'avvia al luogo del supplizio.

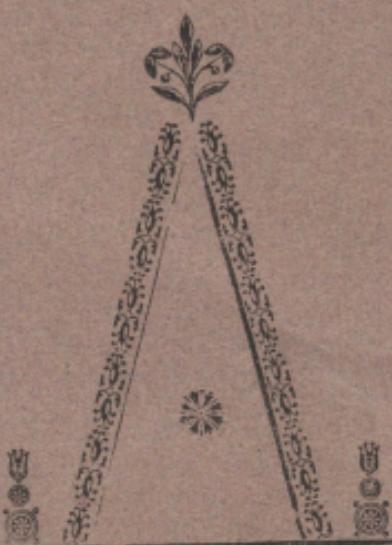
Cala il sipario.



8







TIPOGR. PENADA